

Ecdotica

*Fondata da Francisco Rico,
con Gian Mario Anselmi
ed Emilio Pasquini*



Ecdotica

15
(2018)

**Alma Mater Studiorum. Università di Bologna
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica**

**Centro para la Edición
de los Clásicos Españoles**

 **Carocci editore**

Comitato direttivo

Bárbara Bordalejo, Loredana Chines, Paola Italia, Pasquale Stoppelli

Comitato scientifico

Edoardo Barbieri, Francesco Bausi, Pedro M. Cátedra, Roger Chartier, Umberto Eco †, Conor Fahy †, Inés Fernández-Ordóñez, Domenico Fiormonte, Hans-Walter Gabler, Guglielmo Gorni †, David C. Greetham, Neil Harris, Lotte Hellinga, Mario Mancini, Armando Petrucci, Marco Presotto, Amedeo Quondam, Ezio Raimondi †, Roland Reuß, Peter Robinson, Antonio Sorella, Alfredo Stussi, Maria Gioia Tavoni, Paolo Trovato

Responsabile di Redazione

Andrea Severi

Redazione

Veronica Bernardi, Federico della Corte, Rosy Cupo, Marcello Dani, Sara Fazion, Laura Fernández, Francesca Florimbii, Albert Lloret, Alessandra Mantovani, Amelia de Paz, Stefano Scioli, Marco Veglia, Giacomo Ventura

Ecdotica is a Peer reviewed Journal

Anvur: A

Ecdotica garantisce e risponde del valore e del rigore dei contributi che si pubblicano sulla rivista, pur non condividendone sempre e necessariamente prospettive e punti di vista.

Online:

<http://ecdotica.org>



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna,
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica,
Via Zamboni 32, 40126 Bologna
ecdotica.dipital@unibo.it

CECE

CENTRO PARA LA EDICIÓN DE LOS
CLÁSICOS ESPAÑOLES

Centro para la Edición de los Clásicos Españoles
Don Ramón de la Cruz, 26 (6 B), Madrid 28001
cece@uab.es

Con il contributo straordinario dell'Ateneo di Bologna e con il patrocinio di



INDICE

Saggi

- HANS WALTER GABLER, *Beyond Author-Centricity in Scholarly Editing* 9
- BARBARA BORDALEJO, PETER M.W. ROBINSON, *Manuscripts with Few Significant Introduced Variants* 37
- ALBERTO CADIOLI, «Per formare edizioni corrette». Casi ecdotici tra Sette e Ottocento 66
- JOHN YOUNG, *The Editorial Ontology of the Periodical Text* 88
- JORIS J. VAN ZUNDERT, *Why the Compact Disc Was Not a Revolution and Cityfish Will Change Textual Scholarship, or What Is a Computational Edition?* 129

Foro. Manuali di filologia.

- MARIA LUISA MENEGHETTI, *Manuali di Filologia (romanza)* 157
- PAOLO TROVATO, *Qualche riflessione su alcuni manuali recenti, compreso il mio* 168
- BARBARA BORDALEJO, *Philology Manuals: Elena Pierazzo's Digital Scholarly Editing* 178

Testi

- STEFANO CARRAI, PAOLA ITALIA (a cura di), *La filologia e la stilistica di Dante Isella. Per una antologia* 185

Questioni

- PETER M.W. ROBINSON, *The texts of Shakespeare* 239
- STEPHEN GREENBLATT, *Can we ever master King Lear?* 248
- PASQUALE STOPPELLI, *Ricordo di Conor Fahy (1928-2009), con un'ipotesi sul «cancellans» del Furioso del 1532* 258

Rassegne

Hans Walter Gabler, *Text Genetics in Literary Modernism and Other Essays* (C. ROSSI), p. 267 · Edgar Vincent, *A.E. Housman: Hero of the Hidden Life* (J. LAWRENCE), p. 274 · Alonso Víctor de Paredes' *Institution, and Origin of the Art of Printing, and General Rules for Compositors* (T.J. DADSON), p. 307 · L. Chines, P. Scapecchi, P. Tinti, P. Vecchi (ed.), *Nel segno di Aldo* (G. MONTECCHI), p. 310 · T. Zanato, A. Comboni (ed.), *Atlante dei canzonieri del Quattrocento* (G. VENTURA), p. 313

RICORDO DI CONOR FAHY (1928-2009),
CON UN'IPOTESI SUL «CANCELLANS»
DEL *FURIOSO* DEL 1532*

PASQUALE STOPPELLI

A parlarmi la prima volta di Conor Fahy fu Armando Petrucci. Era l'autunno del 1984 e mi ero avvicinato da poco alla questione testuale della *Mandragola*. La tradizione significativa della commedia è documentata da un manoscritto e una cinquecentina. Ero insoddisfatto degli strumenti in mio possesso per acquisire dalla cinquecentina informazioni utili alla ricostruzione del testo. Ricorsi per consiglio a Petrucci, che era per noi filologi giovani e meno giovani riferimento obbligato per ogni questione che oggi diremmo di filologia materiale. Petrucci mi parlò della *Textual Bibliography*, campo di studi su cui qualche anno prima Fahy aveva pubblicato in italiano un articolo su *La Bibliofilia*.¹ Era quello che cercavo. Di lì a poco entrai in contatto con Conor, che invitai la primavera successiva a tenere una lezione alla Sapienza di Roma nel mio corso di Filologia italiana.

Era l'aprile del 1985, il titolo della lezione fu *Il giallo del tarlo atletico*. Molti anni dopo Neil Harris racconterà, ancora su *La Bibliofilia*,² il contenuto di quella lezione, che riassumo ora qui rapidamente. Fahy parlò del caso singolare dell'esemplare del *Furioso* del 1532 alla John Rylands University Library di Manchester, che presentava dei buchi da tarlo in ben 42 carte, tutti nello stesso punto della carta, ma su pagine a distanza fra loro, cioè non in sequenza. Come era stato possibile? Il tarlo era forse entrato e uscito ripetutamente dal volume dimostrando insospettabili capacità atletiche? No, evidentemente: i fogli erano rimasti a lungo sciolti e il tarlo aveva lavorato scavando in profondità sulla loro pila, prima cioè che il libro fosse rilegato. Fahy prese lo spunto da questo

* Testo letto nel Convegno di studi: *La filologia dei testi a stampa. Per il decennale della scomparsa di Conor Fahy (1928-2009)*. Udine, 27-28 febbraio 2019.

¹ C. Fahy, «Introduzione alla Bibliografia testuale», *La Bibliofilia*, LXXXII (1980), pp. 151-180.

² N. Harris, «Il giallo del tarlo atletico. Un'osservazione inedita di Conor Fahy sull'*Orlando furioso* del 1532», *La Bibliofilia*, CXII (2010), pp. 3-11.

caso singolare per mostrare a noi, digiuni di metodologia bibliografica, quanto fosse importante studiare gli esemplari di un'edizione nella loro materialità (finanche i buchi dei tarli), per poter acquisire informazioni sulle copie e di conseguenza sul testo. Ricordo l'impressione straordinaria, ancora oggi in me viva, che tutti i partecipanti, soprattutto gli studenti, ricavarono da quell'incontro. Nell'aula erano presenti Franca e Armando Petrucci, Ignazio Baldelli, Amedeo Quondam e altri che ora non ricordo.

Fahy fino ad allora aveva avuto scarsi contatti col mondo accademico romano. Suoi interlocutori erano stati Roberto Ridolfi a Firenze, Giuseppe Billanovich e Cesare Segre a Milano, oltre ai direttori delle biblioteche di mezza Italia. Qualche tempo dopo, di nuovo a Roma, salito su un tram della linea circolare, Fahy ebbe la malaccortezza di poggiare a terra la borsa accanto al posto dove sedeva. Quando al momento di scendere fece per riprenderla, non c'era più. Nella borsa erano soltanto le fotocopie su lucidi delle pagine del *Furioso* del 1532. Ormai aveva portato a termine le collazioni, per cui la perdita non era drammatica. Il racconto che me ne fece il giorno dopo era divertito: immaginava soprattutto lo stupore del ladro di fronte a quel pacco misterioso di fogli stampati trasparenti.

Fahy se n'è andato nel 2009. A dieci anni da quella data la cultura filologica italiana non può non ricordarlo con gratitudine per aver introdotto nei nostri studi una metodologia di lavoro fino ad allora di fatto sconosciuta. Fahy parlava umoristicamente del suo ruolo di evangelizzatore bibliografico, paragonandosi, lui di origine irlandese, a san Patrizio che da Roma, con percorso inverso, aveva raggiunto l'Irlanda per diffonderci il cristianesimo.

Personalmente conservo un debito di riconoscenza nei confronti di Fahy. Senza i suoi consigli il reading *Filologia dei testi a stampa* del 1987³ non sarebbe uscito. La formula era mia. Con quel titolo, che avrebbe avuto e continua ancora oggi ad avere una discreta fortuna (è ripreso anche nel nostro convegno), miravo a comprendere sotto un'unica etichetta da un lato la bibliografia testuale in quanto settore della bibliografia analitica, dall'altro le indagini critiche sulle modifiche che il testo subisce prima di passare sotto il torchio (revisioni linguistiche, interventi censori, aggiunte paratestuali, ecc.) o a stampa avvenuta (successive emissioni). Cioè in pre- e post-produzione. Quella formula aspirava

³ *Filologia dei testi a stampa*, a cura di P. Stoppelli, Bologna, il Mulino, 1987; poi in nuova edizione aggiornata: Cagliari, CUEC / Centro di studi filologici sardi 2008. Attualmente scaricabile integralmente dalle mie pagine del sito www.academia.edu.

insomma a sintetizzare l'incontro tra bibliografia testuale e filologia come metodologia ecdotica dei testi trasmessi da stampe. Non voleva essere affatto un doppione enfatico di bibliografia testuale, come pure è stato inopportunosamente scritto.

Sono due i volumi pubblicati da Fahy in Italia, entrambi di grande rilievo metodologico: *L'«Orlando furioso» del 1532. Profilo di un'edizione*, presso Vita e Pensiero, del 1989; l'anno precedente, presso Antenore, *Saggi di bibliografia testuale*. Ad aprire la serie dei saggi di quest'ultimo volume era la versione italiana di una conferenza tenuta all'università di Leeds, nella quale Fahy aveva messo al corrente i bibliografi inglesi dell'assenza della *Textual Bibliography* nella metodologia degli studi filologici italiani. In traduzione il titolo di quel saggio è *Sguardo da un altro pianeta: Bibliografia testuale ed edizione dei testi italiani del XVI secolo*.⁴ Del volume di Antenore è anche da ricordare un contributo manzoniano: *Per la stampa dell'edizione definitiva dei «Promessi Sposi»*.⁵

Ma smetto qui le commemorazioni, che a Fahy non sarebbero piaciute, per venire all'ipotesi sul foglio sostituito nel primo fascicolo del *Furioso* del 1532. Affrontare qualsiasi argomento bibliografico riguardante l'edizione definitiva del capolavoro di Ariosto obbliga a muovere dall'analisi di Fahy.⁶ Stampatore del *Furioso* del '32 fu a Ferrara Francesco Rosso da Valenza. Si tratta di un'edizione in quarto nella quale ogni fascicolo è costituito da due fogli di stampa, dunque un in-4° in otto. La formula col lazionale è A-Z⁸ a-h⁸: 31 fascicoli, 62 fogli, 124 forme di stampa. In ogni fascicolo il foglio esterno-forma esterna contiene le cc. 1r 2v 7r 8v (secondo l'uso moderno: pp. 1, 4, 13, 16); il foglio esterno-forma interna le cc. 1v 2r 7v 8r (pp. 2, 3, 14, 15); foglio interno-forma esterna le cc. 3r 4v 5r 6v (pp. 5, 8, 9, 12); foglio interno-forma interna le cc. 3v 4r 5v 6r (pp. 6, 7, 10, 11).

In base alla documentazione conservata circa il numero di risme ordinate alle cartiere di Salò dall'Ariosto, che fu il finanziatore dell'edizione, è stata ricostruita una tiratura fra le 2650 e le 2900 copie,⁷ per i tempi e per quel tipo di testo un numero straordinariamente alto. Gli esemplari oggi noti sono 27 (Fahy ne conosceva 24),⁸ dei quali 5 tirati

⁴ Fahy, *Saggi*, pp. 1-32. La versione originale era stata pubblicata in *Italian Studies*, XXXIV (1972), pp. 71-92.

⁵ Alle pp. 213-244. Già pubblicato in *Aevum*, LVI (1982), pp. 377-394.

⁶ Desumo da questo lavoro tutti i dati che produrrò nel corso di questa nota.

⁷ Così Fahy, *L'«Orlando»*, p. 103.

⁸ Come segnalato da Neil Harris («L'«Orlando furioso» del 1516 in tipografia», in *Il «Furioso» del 1516 tra rottura e continuità*, Collection de l'É.C.R.I.T., n. 17 [2019], pp. 185-

su pergamena e 3 su un formato di carta più grande (approssimativamente, cm. 46×34,5) di quella usata per le copie che potremmo definire ordinarie (cm. 44×32,5).⁹

Una delle caratteristiche più note del *Furioso* del '32 è la presenza di numerose varianti di stato all'interno degli esemplari. La circostanza fu notata per la prima volta nel Settecento dall'erudito ferrarese Giovanni Andrea Barotti, quindi rilevata nel secolo successivo a Londra da Antonio Panizzi; ma fu soltanto con l'edizione dell'*Orlando furioso* del 1928 che Santorre Debenedetti fornì di questo fenomeno un resoconto dettagliato, seppure non ancora sorretto dalla metodologia analitica con cui avrebbe operato sessant'anni più tardi Fahy. Oggi è noto a tutti che nel libro antico gli esemplari assolutamente identici di una stessa edizione rappresentano l'eccezione e non la norma, e che questa è dunque la condizione fisiologica del libro nel periodo della stampa a caratteri mobili. Nel caso del *Furioso* del '32 l'abbondanza delle varianti è indicativa di un controllo intenso dell'autore sul processo tipografico, realizzatosi soprattutto come revisione capillare del testo sulle bozze a tiratura già avviata. Tanto lavoro era soprattutto finalizzato a modellare sempre più la lingua originariamente padana dell'autore sul toscano letterario, tendenza del resto attiva già nel passaggio dall'edizione del 1516 a quella del 1521, dunque ancora prima dell'uscita nel 1525 delle *Prose* di Bembo.

Ma nella nostra edizione c'è un altro particolare rilevante: il foglio interno del fascicolo A, che contiene il testo dalle ottave I 18 a II 14, in quattro esemplari risulta ricomposto sia nella forma esterna sia in quella interna: tre sono quelli in carta grande, il quarto è l'esemplare pergameneo della Biblioteca Vaticana (Barb. lat. 3942).¹⁰ In questi esemplari, in relazione alle due forme ricomposte, oltre alle differenze puramente tipografiche tipiche di ogni ricomposizione (variazioni di spaziatura fra le parole, presenza o assenza di abbreviazioni, segni di interpunzione introdotti o espunti, ecc.) si aggiungono una serie di varianti microlinguistiche, ma solo poche e non particolarmente significative modifiche sostanziali.

235: 187 n.), delle nuove copie rintracciate una è alla Bibliothèque Municipale di Bourges (Francia), le altre due, vendute entrambe in tempi diversi dalla Harvard University, che ne conserva un'altra copia, sono presso collezionisti privati nel Regno Unito e negli USA.

⁹ Queste dimensioni sono reali perché misurate sull'esemplare in fogli sciolti della Biblioteca Capitolare di Verona, mentre nelle copie rilegate la rifilatura potrebbe aver tagliato parte dei margini.

¹⁰ Presso la Biblioteca Vaticana si conserva anche una copia cartacea ordinaria (Rosiano 4686).

Nella terminologia bibliografica a un foglio ricomposto si dà il nome di *cancellans*, a quello sostituito di *cancellandum*. La ragione per cui il foglio interno del fascicolo A sia stato ricomposto è l'argomento dell'ipotesi annunciata nel titolo di questa nota. Ma prima di entrare in argomento è necessario richiamare alcuni aspetti dell'edizione quali risultano dall'analisi di Fahy e dalle indagini supplementari condotte da Neil Harris.¹¹

Anzitutto i tre supporti su cui fu stampata l'opera. Come già anticipato, la maggioranza delle copie conservate (19 su 24) è impressa su un tipo di carta di dimensioni minori rispetto a quella leggermente più grande di soli tre esemplari. Gran parte delle 19 copie è tirata su carta con filigrana dell'àncora, ma furono usate anche partite di carta non filigranata o con altri contrassegni; la carta grande ha invece in filigrana sempre il disegno del fiordaliso. Poi vi sono le cinque copie membranacee. Queste ultime presentano, tranne in un caso, un identico assetto delle varianti, il che dimostra che i suoi fogli passarono sotto il torchio uno dopo l'altro, interrompendo dunque una sola volta il passaggio di quelli cartacei. Poiché essi presentano nelle prime segnature varianti che precedono le ultime correzioni e più avanti sempre quelle corrette, deve ritenersi che nel corso del lavoro di tiratura, allorché ci si rese conto della grande quantità di interventi che si apportavano in bozze, si preferì spostare più in avanti la tiratura dei fogli in pergamena, in modo da avere un testo migliore negli esemplari di maggior pregio materiale. Per quanto riguarda gli esemplari in carta grande con la filigrana del fiordaliso, i fogli furono tirati sempre dopo l'esecuzione delle ultime correzioni, quindi il loro testo si può dire che coincida con l'esemplare ideale (*ideal copy*) dell'edizione, in questo caso rispondente non solo alla volontà dello stampatore (com'è per definizione l'esemplare ideale), ma per la sorveglianza dell'Ariosto sul processo di stampa anche dell'autore. È questa la ragione per cui il testo dell'*Orlando furioso* di Santorre Debenedetti, il quale lavorava proprio su un esemplare in carta grande, non ha perso nulla del suo valore filologico anche dopo l'indagine capillare di Fahy.

Veniamo ora a un altro aspetto della messa a stampa: la sequenza con cui è avvenuta la composizione delle forme e la loro tiratura. Abbiamo già detto che nel nostro libro ogni fascicolo risulta dalla stampa di due

¹¹ N. Harris, «Per una filologia del titolo corrente: il caso dell'*Orlando furioso* del 1532», in *Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa? Definizioni metodologiche e prospettive future*. Convegno di studi in onore di Conor Fahy - Udine 24-25-26 febbraio 1997, a cura di N. Harris, Udine, Forum, 1999, pp. 139-211.

fogli, per cui risultano impegnate quattro forme. La composizione di un testo poteva essere fatta *seriatim*, ossia in sequenza, cioè 1r 1v 2r 2v 3r ecc., oppure, se il testo era in versi (o se in prosa si seguiva pedissequamente l'impaginazione di un'edizione precedente) si poteva procedere nella composizione anche per forme, cioè componendo una dopo l'altra tutte le pagine da assemblare nella stessa forma: ciò sarebbe stato facile e conveniente soprattutto per un testo in ottave come il nostro. Secondo Harris, che ha studiato l'edizione dall'ottica dei titoli correnti, la composizione sarebbe avvenuta in sequenza. Se così effettivamente avvenne, composta la pagina 6r il contenuto della forma interna del foglio interno era disponibile per la tiratura, dunque la forma poteva cominciare a essere stampata. Conclusa la composizione della successiva pagina 6v, anche la forma esterna del foglio interno era pronta per l'impressione. Questo evitava un tempo più lungo di immobilizzazione dei caratteri, di cui Francesco Rosso non aveva abbondanza e che dovevano pertanto essere resi disponibili il prima possibile per la composizione delle forme successive. Se invece si fosse proceduto nella composizione per forme, si sarebbe anche potuto cominciare dalla forma più interna e poi passare a quella più esterna, come avvenne per il *First Folio* di Shakespeare, con una sincronizzazione del lavoro di composizione e quello di impressione ancora più funzionale.

Ed ecco la questione oggetto di questa nota: perché fu ricomposto il foglio interno del fascicolo A? Le ragioni che possono essere all'origine della ricomposizione di un foglio sono le più disparate e non sempre prevedibili. Debenedetti immaginò che fosse andato in composizione un foglio dell'edizione del 1516 senza le correzioni dell'autore, ma non è ipotesi accettabile non essendoci corrispondenza nella distribuzione del testo tra i fogli dell'edizione del '16 e quelli del '32. Secondo Fahy, invece, per un malinteso tra stampatore e autore la tiratura del foglio sarebbe stata avviata quando l'autore non aveva ancora portato a termine la correzione delle bozze. L'ipotesi è tecnicamente possibile ma non lascia del tutto soddisfatti. Anzitutto perché il *cancellans* è presente solo in quattro esemplari, tutti quelli (tre) su carta grande¹² e il quarto è il già citato pergameneo vaticano, e siccome i fogli grandi furono gli ultimi a essere tirati, in base a una semplice considerazione statistica l'impegno della ricomposizione non sarebbe stato ripagato dal numero di copie che ne avrebbero giovato. Ma soprattutto le varianti tra *can-*

¹² Il fatto che nessuna delle copie ordinarie sopravvissute presenti il foglio di tipo II in linea di principio non esclude che ne siano esistite anche col foglio di tipo II.

cellandum e *cancellans*, cioè tra fogli di tipo I e tipo II, sono di natura tali da non giustificare i costi della ricomposizione. Molte forme linguistiche sostituite vivono nel foglio esterno di A, come in quelli esterni e interni di B C D e così via, dunque non si trattava di *impossibilia* testuali a cui rimediare. Porto solo alcuni esempi desumendoli dall'elenco delle varianti prodotto da Fahy tra i fogli di tipo I e II: 6 sostituzione di *dui* con *duo*, ma *dui* è lezione anche a II 15, III 29, 59, IV 69, ecc.; sostituzione monotongo/dittongo in *trema/triema*, *nove/nuove*, *rivera/riviera*, *trema/triemi*, *mover/muover*, *capriola/capriuola*, ma in controtendenza *cuor/cor* I 18, *pruovi/provi* I 20, *vuoi/voi* II 1; consonanti semplici raddoppiate *Ferau/Ferrau*, *s'aviva/s'avviva*, *rabia/rabbia* ecc., ma altre non modificate; sostituzione della forma padana *giaccio* con *ghiaccio* II 10. Le varianti sostanziali, cioè non fonno-morfologiche, sono pochissime: due parole sostituite (*spin/prun* I 37; *Come/Quando* II 11), alcuni aggiustamenti (*Fra pochi di gittar/Gittar fra pochi di* I 27, *Come li dui guerrieri/Si como i duo guerrieri* I 62, *Presso alli morti/Appresso ai morti* I 65) e poco altro di minor conto. Quantitativamente e qualitativamente si tratta di modifiche piuttosto modeste rispetto, per esempio, a quelle avvenute dal passaggio dell'edizione del '21 a quella del '32.

A una spiegazione forse più persuasiva del perché il foglio interno del fascicolo A fosse ricomposto si giunge osservando come si presentano all'occhio le pagine dell'edizione. Ma preferisco per questo dare preliminarmente la parola a Conor Fahy:¹³

La disposizione del testo in due colonne di cinque ottave per pagina fu dettata probabilmente da ragioni economiche: facendo così, si riusciva a far stare il testo ampliato della versione definitiva del poema in un volume della stessa grandezza, anzi leggermente più piccolo (sessantadue fogli), delle edizioni precedenti (rispettivamente di sessantasei e sessantacinque fogli), dove il testo era disposto in due colonne di quattro ottave per pagina. Ma tipograficamente è stata una decisione non del tutto felice. Nella maggior parte degli esemplari [...] lo specchio di stampa risulta molto grande rispetto alla grandezza della carta, soprattutto al margine esterno, strettissimo, il che dà alla pagina un aspetto compresso, e leggermente sbilenco. Quest'impressione è solo in parte modificata se si giudica l'edizione, come forse è giusto, tenendo presenti piuttosto gli esemplari su carta grande e quelli su pergamena.

Il fatto che non mi pare sia stato finora considerato ai fini del nostro problema è che tutti gli esemplari in carta grande, e nessuno di quelli

¹³ Fahy, *L'«Orlando»*, pp. 107-108.

dell'altro tipo, presentano nel primo fascicolo i fogli di tipo II. Potrebbe di conseguenza essere accaduto che, se il foglio interno di A fu il primo a essere tirato, solo alla fine della sua tiratura l'Ariosto valutò l'opportunità di allestire degli esemplari cartacei di miglior qualità tipografica per un pubblico selezionato di destinatari (*ad usum auctoris et amicorum suorum*), una via di mezzo tra gli acquirenti ordinari e i personaggi ai quali erano destinate le copie in pergamena. Qualche anno prima, nel 1528, dalla stamperia aldina era uscito *Il Cortegiano* di Baldesar Castiglione, altro caposaldo della cultura letteraria del Rinascimento, nel formato in-folio e con margini molto ampi, al cui confronto il *Furioso* del '32 certamente scapitava. Solo a tiratura conclusa del foglio interno del primo fascicolo potrebbe dunque essere stato deciso un aumento di tiratura utilizzando una carta di dimensioni maggiori. E potrebbe contemporaneamente essere stato messo in cantiere un ulteriore esemplare su pergamena, magari utilizzando membrane di migliore qualità, per quella che sarebbe divenuta una sorta di copia n. 1, da destinare a Ippolito II d'Este: l'attuale pergameneacea vaticana, impreziosita peraltro da un frontespizio miniato non tipografico e da miniature nei capilettera dei canti. Insomma, secondo questa ipotesi la decisione di utilizzare due supporti di dimensioni diverse sarebbe stata presa a stampa conclusa e a forme scomposte del foglio interno del fascicolo A. Su quando sarebbe avvenuta la ricomposizione e la relativa tiratura del *cancellans* si veda Harris.¹⁴

La verosimiglianza di questa ricostruzione è conseguente all'ipotesi più logica che a mio avviso sia possibile avanzare, anche se nelle ricostruzioni storiche non è detto che l'ipotesi più logica coincida necessariamente con quanto accaduto. Le ricostruzioni bibliografiche, in particolare, sono spesso reversibili, per cui l'incertezza è una condizione con cui il bibliografo non può non convivere.

ABSTRACT

At a distance of ten years from the death of Conor Fahy the article remembers the first moments of the diffusion in Italy of "Textual bibliography". In the Spring of 1985, the author of the present article invited Conor to give a talk as part of his course in Italian philology at the University of Rome "La Sapienza". That encounter provided the inspiration for the volume *Filologia dei testi a stampa* (edited by Pasquale Stoppelli, 1987), which made available for an

¹⁴ Harris, «Per una filologia», pp. 178-185.

Italian readership some important articles by British and American scholars. Fahy subsequently published in Italian an in-depth study of the final edition of Ariosto's masterpiece (*L'«Orlando furioso» del 1532. Profilo di una edizione*, 1989). With Conor's discussion as a starting point, different explanations are expounded and assessed as to why during the printing of the 1532 *Furioso* a whole sheet was set and printed a second time.

Keywords

Textual bibliography; Conor Fahy; *Orlando furioso* 1532; *cancellans / cancellandum*

Progetto grafico e impaginazione: Carolina Valcárcel
(Centro para la Edición de los Clásicos Españoles)

1ª edizione, giugno 2019
© copyright 2019 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel giugno 2019
da Grafiche VD Srl, Città di Castello (PG)

ISSN 1825-5361

ISBN 978-88-430-9053-2

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso
interno e didattico.